

UNA TESTIMONIANZA DEL REVERENDO SACERDOTE DON GIOVANNI VIGANÒ

Un'altra testimonianza del reverendo Don Giovanni Viganò, dei Preti del S. Cuore di Bergamo in via Garibaldi n. 10, vicina a noi per data, consta di dieci paginette di quaderno, scritte su di una sola facciata, con un foglietto aggiuntivo staccato da un blocchetto per note di piccolo formato. Essa ricalca e ripete in alcuni punti della narrazione quanto già fu pubblicato a suo tempo nel nostro periodico a firma Don Giovanni Viganò.

A prescindere, tuttavia, dalla considerazione che « *repetita iuvant* », si presenta nuova e inedita per quanto concerne la testimonianza resa sulla piccola Adelaide Roncalli a Don Giovanni dal defunto signor Parroco delle Ghiaie, Don Cesare Vitali. Si presentano ancora al lettore delle note alla memoria del compianto condiscipolo Monsignor Giuseppe Piccardi, Canonico del Capitolo della Cattedrale di Bergamo, venuto a mancare nel mese di settembre dello scorso anno.

J.M.J.

Bergamo, 13-1-1981

*« Ho scritto per amore di verità e di sincera amicizia al Compianto condiscipolo. E spedisco non senza avere prima pregato, perchè queste mie righe aiutino non a polemizzare, ma a pregare! ».*

D. Giovanni Viganò

*Un « nostalgico », forse il « più grande nostalgico » dei giorni delle Ghiaie di Bonate nel 1944! Così mi affermò un amico mentre lamentavamo insieme la dipartita dolorosa del caro Mgr. Piccardi. Io mi sentii in dovere di correggere l'espressione del mio dialogante e dissi, con vera sincerità di spirito: « Perdona, mio caro, io non mi sento di affermare il compianto Don Piccardi un "nostalgico delle Ghiaie", magari anche "il più grande nostalgico"!... ».*

*Sento che offenderei la Sua cara memoria, anzi, tutta la sua esistenza di 36 anni! Mi sento invece di dover dire: « E' morto un grande, fervente testimone dei fatti delle Ghiaie! ». Mi disse un tempo, con quel suo modo di affermare tutto proprio: « Laggiù è stato portato davvero un... Messaggio... il Messaggio della Santità della Famiglia, e del misero stato in cui sta riducendola il mondo e un certo cristianesimo paganeggiante! Capisci? Una bambina di poco più di 6 anni non può aver inventato una tal cosa; nè si è mai potuto dubitare chi mai le può aver suggerito una tale idea, espressa senza tante parole, ripetuta e riconfermata ancora di fronte a certe domande che le si indirizzavano a riguardo di piccoli ammalati ».*

*« Guariranno, ha detto la Madonna, se i Genitori non faranno più certi peccati grossi! ». Questo è registrato anche nel primo dei tre volumi, pro manoscritto, scritti dal carissimo Mgr. Cortesi, e dove registra con grande fedeltà la storia di quei giorni. In quel primo volume, che mi ha tanto edificato, è interessato anche il sottoscritto D. Giovanni Viganò, allora Superiore dei Preti del S. Cuore e che trovavasi degente da tempo nella Casa Sanatoriale di Sala Comacina: Villa Stefania o « Ca' Rossa ». La bambina raccomandò quel Prete alla Madonna. Io non ne sapevo nulla; lo appresi da quel primo volume. Dirò anche ho tanto am-*

*mirato e gustato la fedeltà dello Storico in quel volume, che ne scrissi i miei rallegramenti a Mgr. Cortesi. Poi ne seguirono le nebbie, poi il fitto nebbione che ha agghiacciato tutti e che perdura, purtroppo tutt'ora.*

*Dirò, a mo' di confidenza e ben lontano dal suscitare polemiche o fanatismi, ma per amore di verità, dirò dunque:*

*Un giorno mi trovavo alle Ghiaie per predicazione. Era ancora vivo il ven. do Parroco D. Cesare Vitali, che visse e soffersse la « fatica » di quei giorni. Mi prende, mi conduce in sala, si siede a scrivania e mi dice: « Senti D. Giovanni, con te voglio e posso confidarmi. Vedi le due porte che portano in questa sala? Una viene dalla cucina, direttamente; questa che mi sta alle spalle viene dal corridoio d'entrata alla Casa Parrocchiale. Vedi che ha una doppia porta? Voglio dire: fra il primo e il secondo uscio ha una intercapedine. Ebbene, in quella intercapedine ci stava, segretamente, Mgr. Bramini, di Lodi, membro della Commissione che esaminerà poi i fatti. Si era lì nascosto per poter così rilevare meglio il mio dialogo con la piccola Adelaide. Adelaide entra da me, avendola fatta chiamare, per avere un colloquio col suo Parroco. Lei ignorava affatto della segreta presenza di Mgr. Bramini. Orbene, dico alla piccola con tutta confidenza: "Senti Adelaide, vedi che siamo qui soltanto noi due, alla presenza del Signore. Lui solo ci vede e ci sente. Dimmi con tutta sincerità, dillo al tuo Parroco: Tu hai visto o non hai visto la Madonna?"*

*Avessi visto, Don Giovanni (cosa che mi commuove ancora!) con tutta franchezza e prontezza, i suoi occhi innocenti fissi nei miei, mi rispose:*

*"Sì, io l'ho vista la Madonna"! ».*

Questo colloquio del Parroco con la piccola fu motivato da quelle nebbie e nebbioni insorti dai « no » della piccola a Mgr. Cortesi.

A distanza di tempo, Don Cesare Vitali viene a trovarmi qui a Bergamo. Si riparla dei fatti; non era possibile non parlarne! Ad un certo punto tira fuori dalla sua borsa un pacchetto di immagini sulle quali era stampata la preghiera per non so quale apparizione in Francia. Mgr. Piccardi aveva adottato quella preghiera per le Ghiaie ed aveva esortato Don Cesare Vitali a diffonderla a questo scopo. Risposi al caro Parroco con rispetto ma con gesto deciso così: « Carissimo Don Cesare, se mi dà le immagini per stracciarle, ecco, gliel'ho stracciate subito tutte; ma se è per diffonderle, assolutamente no! Se il Vescovo e la Commissione, che non hanno risposto in modo negativo, ma sospensivo, esortano a pregare perché la Madonna ci aiuti a scoprire la verità, che bisogno abbiamo di mutare delle orazioni dalla Francia? Vogliamo proprio inabissare i Fedeli nell'orazionismo? Non abbiamo il Rosario? Non basta? Non ha forse detto la Madonna che la preghiera che Le piace di più è l'Ave Maria? Stringiamoci al Rosario, con vera devozione, con retta intenzione, senza nè polemiche nè fanatismo! ». E questo ragionamento lo tenni subito dopo per telefono col caro Don Piccardi, che non ebbe nulla a ridire. Ritornato definitivamente, grazie a Dio, da Sala Comacina, un giorno di giugno, trovandosi con noi a pranzo S.E. Mgr. Bernareggi, gli riferisco di un caso di guarigione straordinaria, constatato a Sala Comacina, dove appunto io mi trovavo. Un ragazzo di 7-8 anni, Renato Colombo, di Cantù, era stato portato in quella casa sanatoriale per motivi di ipernutrizione. Al ragazzo era stata rotta una vertebra da un compagno con un pugno, nel gioco.

All'ospedale ortopedico Viganò a Como gli fu praticata una ingessatura, un corsetto intero che gli irrigidiva la persona. Il ragazzo viveva tra lo spasimo, di giorno e di notte, non trovava posizione che non gli desse dolori. La mamma e la zia, a piedi, vennero alle Ghiaie e fecero benedire una maglia e gliela applicarono. Mentre lo si conduceva a Sala Comacina, non sapevano come tenere il ragazzo sul battello, tanto dolorava in ogni positura. Giunto il battello a Colosso, che è più prossimo a Villa Stefania, mamma e zia vedono, con loro grande sorpresa, che il ragazzo si indirizza all'imbarcadero tutto solo e, così, senza nessun appoggio cammina il suo buon tratto di strada per salire alla Villa. La sua degenza fu di parecchi mesi al termine dei quali ne fu constatata la completa guarigione. Ma propriamente fu questo che destò sorpresa in tutti: quel ragazzo, lassù, era il « moto perpetuo » e sapeva anche inventare le sue biricchinate, tanto che le Suore non poche volte, per castigo, lo obbligavano a letto. Orbene, chiesi a Mgr. Bernareggi: « Eccellenza, si può dire che alle Ghiaie siano avvenute delle guarigioni speciali? ».

« Si potrebbe anche dire che sono avvenuti dei miracoli; ma se la bambina dice che non è vero, che cosa ne faccio? E' come se avessi un bel quadro, ma mi manca il chiodo per appenderlo! ». E, stando ai « pro manuscripto » di Mgr. Cortesi,

la bambina per venti volte disse che « non è vero »!

Non si può non restare sorpresi!

Vado un giorno dall'egregio pittore Galizzi per acquistare il quadro della Madonna Pellegrina, che ora è nella Cappella della Casa dello Studente. Mi conduce nel suo studio e mi mostra un grande e bel quadro, davanti al quale egli teneva sempre un vaso di fiori freschi, bianchi. Mi dice: « Vede? Questa è la Madonna così come la vide la piccola Adelaide, alle Ghiaie. Noti bene che fu la piccola a scegliere i colori dalla tavolozza e non poteva scegliere di meglio. Lei, la piccola, mi diede anche le indicazioni per l'immagine della Madonna e faticò anche non poco per farmi capire la posizione delle due colombine accoccolato nel palmo delle mani della Madonna. Trascorse del tempo e intanto io ci lavorai con passione e devozione; proprio così: con devozione! Però mi permisi, ad arte, alcuni errori: per esempio il manto, nello strascico, era diretto verso Ponte S. Pietro; le colombine erano male accomodate e non si combinavano colla corona del Rosario. Feci poi venire la piccola. A distanza di tempo, mi corresse tutto con grande precisione. Stupita poi che io non riuscissi a combinare le colombine e la corona, con tutta semplicità e franchezza mi disse: "Tà capèsèt nagòt; iscé, arda, iscé": "Non capisci niente! Così, guarda, così"! E riuscì la posizione a meraviglia ».

E siccome io non finivo di ammirare e di compiacermi col Pittore egli mi soggiunse: « Questo quadro è destinato laggiù a quella Chiesa che sorgerà. Se poi risultasse che i fatti non furono veri, io non mi spiegherò mai tanta precisione e di scelte e di indicazioni e di correzioni in una bambina, per me sarà sempre cosa inspiegabile! ».

Se non erro, morendo il Pittore regalò quel quadro a Don Piccardi il quale, a sua volta, lo donò all'Istituto della Sacra Famiglia ed è custodito assai bene nella sala Capitolare di quella Casa Madre. A questo punto ci potrebbe essere qualcuno che mi chiede: « Ma lei, Don Viganò, che cosa ne pensa? ».

Ecco, penso due cose:

La prima quella di sentirmi contento di avere deposto queste pagine come fiore fresco e perenne sulla memoria del mio indimenticabile condiscipolo Don Giuseppe Piccardi, e questo, non come a « Nostalgico delle Ghiaie » ma come « Testimonio e grande devoto della Madonna! ».

La seconda: che ad ogni occasione che ebbi di discendere in quella Parrocchia per esercitare il mio modesto ministero sacerdotale, mi sono sempre sentito attratto, ed ho sempre fedelmente obbedito alla ispirazione, di recarmi a pregare a quella Cappelletta, sorta anche col « benessere di Mgr. Bernareggi ». Pregare solo, a lungo, immaginarmi quelle immense folle che io non ho mai visto di presenza, quelle tante suppliche, quelle tante lagrime, quelle tante e sincere conversioni, mi fu sempre di inesprimibile conforto!

E ne sento grande desiderio di ritornarci a pregare, a pregare veramente, senza strombazzare la preghiera!